



Doc★
Magazine

21
GEN/FEB
2018

Simone
Cristicchi



INNOVATION
TECHNOLOGY
LIGHT
SOUND & VIDEO

MiR

MUSICINSIDER RIMINI

6 | 7 | 8
MAY 2018

RIMINI
EXPO CENTRE, ITALY

RIMINI
MUSIC
WEEK

www.musicinsiderimini.it

ORGANIZED BY

ITALIAN
EXHIBITION
GROUP

A merger of
Rimini Fiera and Fiera di Vicenza

With the patronage of



In partnership



Music Inside Festival
Organised by



In collaboration with



Doc Magazine

Sommario

- 05 Editoriale
- 08 **Innovazioni e cambiamenti**
Synchro: l'audiovisivo trova casa
- 09 **Panorama e sfide**
Gli ingredienti della didattica
- 10 News
- 12 **Il progetto**
La bolla di Sapone
- 14 **Insider**
Daniele Martini
- 16 **Storie di successo**
X Factor 2017: un successo targato Doc
- 18 **Cover Story**
Simone Cristicchi
- 21 **Speciale Festival di Sanremo**
Diodato e Cecilia
- 22 **Centro Studi**
- 24 **Panorama e sfide**
Diritto d'autore: cosa cambia con il mercato libero
- 25 **Forse non tutti sanno che**
- 26 **Droni**
Volo, che passione



14



18



21



Doc Magazine n° 21
gennaio/febbraio 2018
in copertina
Simone Cristicchi
Foto di Vito Laforgia



www.docmagazine.it

riminingsound

FUMO DI CHINA

da oltre 40 anni ogni mese IL MEGLIO del fumetto italiano e dal mondo



**Informazioni,
interviste,
approfondimenti,
notizie e recensioni.
Che aspettate?
Tuffatevi in questa lettura!**



Tutti parlano di rete...

E

sicuramente un termine che rappresenta un valore, a volte una moda e spesso anche un luogo comune, ma sono convinto che valga la pena approfondire e mettere testa e cuore sul significato della parola "RETE". Perché sono convinto che fare rete e saper essere in rete sia una proprietà personale, un modo di essere e di agire, se non uno stile di vita. L'idea di rete ce l'hai dentro ma, se non ti appartiene, la puoi imparare. Fare rete non è facilitare la condivisione con gli altri, è ancora di più. Significa dare e ricevere continuamente senza riserve, con la consapevolezza che il valore collettivo generato va a vantaggio di tutti. Presuppone una consapevolezza alla stregua di chi è autenticamente pacifista, o cooperatore. Non si tratta di un titolo o di un assioma, ma di un modo di essere che si può acquisire una volta comprese le caratteristiche di una rete, così come la conosciamo nei tempi che stiamo vivendo. Lavorare in gruppo, e quindi in rete, non significa semplicemente stare bene con gli altri, significa saper interagire con tutti coloro con cui siamo in contatto, creare connessioni che portino valore. Osserviamo come funziona la più diffusa delle reti, il web: innanzitutto è aperta, illimitata, ed ognuno, generosamente, la carica di informazioni che altri andranno a cercare gratuitamente. Nella rete nessuno perde valore, ma il condividere aumenta le opportunità di ognuno, indistintamente. Diventa inutile, se non pericoloso, bloccarne il flusso. Essere rete significa quindi dare e ricevere, continuamente, in un'interazione senza riserve. Significa anche saper chiedere e voler proporre. Di fatto, essere rete significa lavorare insieme, cooperare. Significa desiderare di lavorare con persone più capaci di noi per arricchirci quotidianamente, ben sapendo che dietro ogni collaboratore, oltre alla mansione specifica attribuita, c'è un patrimonio di nozioni, competenze, capacità di visione e condivisioni che, se messe in rete comune, arricchiscono tutto il sistema. Essere rete vuol dire abbandonare la competizione e il sospetto e sostituirli con altre due parole fondamentali: la curiosità, per scoprire nuovi mondi e opportunità di sviluppo e crescita, e la generosità senza la quale i curiosi non troverebbero terreno fertile. Proprio come nel web.

Demetrio Chiappa



Doc Live Classic

Difficile essere artista. Facile farlo.

Contratti, logistica, burocrazia, agibilità, compensi. Tutto più facile e vantaggioso con Doc Live Classic, **interlocutore unico** per artisti, agenzie e operatori del settore musicale in Italia e all'estero.

Doc Live fa parte della **rete Doc** che **da 27 anni si occupa di valorizzare e tutelare il lavoro nel mondo dello spettacolo e della cultura** e che, grazie alla sua esperienza, è in grado di fornire un'ampia gamma di **servizi dedicati**.



Contattaci per saperne di più info@doclive.it



Anno V - Numero 21 - Gennaio/Febbraio 2018
 Reg. Trib. di Verona n. 2018 r.s. del 31/07/2014
 Editore Freecom Via Pirandello, 31/b - 37138 Verona
 Stampa CIERRE Grafica scarl Caselle di Sommacampagna (VR)

Progetto grafico: Cesare Orlandelli, Aldo Oliosi

Contatti di redazione:
 Tel. 045 823 0796 - mail: docmagazine@docservizi.it

Direttore Editoriale: Demetrio Chiappa

Direttore Responsabile: Claudia Cefalo

In redazione: Michele Severino, Francesco Bommartini, Francesca Martinelli.

Hanno collaborato a questo numero: Francesca Campa, Paolo Guiducci, Alessandro Sbrogiò, Gigi Tagliapietra, Daniele Martini, Guglielmo Guarnera, Azzurra Funari, Emanuele Bevilacqua, Sabrina Zanetti, Claudio Mazzarago.

Le società del network



I servizi della rete



CIRCUITO LIVE CLUB ITALIANI



S

ono passati quasi quattro anni dalla nascita del Doc Magazine, uno strumento pensato dalla

direzione Doc per raccontare la cooperativa ai soci, dare visibilità ai loro progetti, far sentire la loro voce. Mi vanto di dirigere la testata da allora, dai primi, embrionali numeri, fino al numero 20, uscito lo scorso novembre. Con il 2018 Doc Magazine si rinnova, aumenta la foliazione fino ad arrivare a 28 pagine. Uno sforzo non indifferente che condividerò con una nuova redazione, già entusiasta di contribuire alla realizzazione di un giornale che ormai fa parte di noi. Non solo. Da febbraio 2018 è online il nuovo sito DocMagazine.it, un'estensione della versione cartacea, un portale innovativo che consentirà ai lettori di selezionare i temi di interesse, trovare interviste e contenuti aggiornati sul mondo Doc e non solo, chattare con la redazione per segnalare errori, suggerire miglioramenti e promuovere la propria attività. La rivista è una costante officina creativa, metafora giornalistica di Doc Servizi tutta, che speriamo sentiate sempre un po' come casa. Buona lettura.

Claudia Cefalo



Alessandro Sbrogiò

Synchro: l'audiovisivo ha trovato casa

E in progress, ma ci siamo quasi: Synchro sta per nascere. Sarà un laboratorio creativo in cui poter sviluppare collaborazioni artistiche tra varie figure dell'audiovisivo: autori, registi, compositori e case di produzione. È un progetto artistico senza confini, ma è anche e soprattutto un luogo fisico, un modo per creare vicinanza geografica tra diverse professionalità spesso dislocate e isolate. Consiste in due studi di post produzione, video e audio, gestiti da tecnici esperti, e in un gruppo scelto di compositori specializzati in musica per immagini. La forza del progetto sta nel mettere a disposizione una struttura di altissimo livello a costi calmierati, visti i budget sempre più risicati delle produzioni. All'interno della struttura sarà possibile montare, editare e sonorizzare film, cortometraggi, videoclip e, scegliere il commento musicale più appropriato dalla libreria condivisa, o commissionarlo a uno dei compositori aderenti alla rete. Gli studi Synchro nasceranno in provincia di Treviso ma presto saranno collegati in streaming con tutto il mondo. Venticinque compositori sono già stati selezionati e, anche se ufficialmente i laboratori non sono ancora aperti, Synchro ha già fornito cinque brani a "The Thing Before the Thing", produzione cinematografica indipendente americana, con la regia di Mike Piccirillo. Una speciale convenzione Freecom-Doc Servizi permetterà a tutti i soci appartenenti alla rete Doc di utilizzare gli studi o commissionare post produzioni a costi vantaggiosi. Il progetto, nato all'interno di Freecom, la casa editrice della rete Doc, è stato finanziato dalla Regione Veneto nell'ambito del POR FESR 2014-2020 azione 3.1.1 sub C, sigla del Bando Europeo che il progetto si è aggiudicato.



Gigi Tagliapietra

Insegnamento tra tradizione e innovazione

Ho avuto modo di occuparmi di apprendimento e in particolare di come la tecnologia lo può modificare svelandone nuove opportunità. Ho applicato le mie conoscenze prima alle aziende e alle scuole "tradizionali", da qualche anno anche alle scuole di musica. Le domande che ogni scuola dovrebbe porsi sono davvero simili a quelle che si pone l'impresa: che obiettivi ha questa scuola, cosa offre di unico e di esclusivo alla sua comunità, cosa le impedisce di diventare la scuola più importante del territorio, quali sfide deve affrontare rispetto allo sviluppo della tecnologia? Il mondo della musica in pochi anni è profondamente cambiato con l'avvento del digitale, e se è vero che oggi la musica è quanto mai pervasiva, il suo apprendimento rimane ancora frutto di impegno, dedizione e molta pratica. Di certo possiamo contare su nuovi strumenti che aiutano a velocizzare alcune componenti dello studio, ma la grande questione dell'apporto umano rimane aperta. Davvero si imparerà tutto su YouTube o sulle migliaia di corsi online che invadono il web? È una sfida anche di natura economica, dato che una lezione de visu, essendo fatta di tempo lavorativo e di esperienza, non può essere gratuita come un corso online. La questione credo vada affrontata spostando il tema dal concetto di costo a quello di valore: cosa offro come insegnante nel contatto personale che non è ottenibile da un video o da una pagina web? E ancora, nell'insegnamento è inclusa una domanda contraddittoria di cui spesso non ci rendiamo conto: se io ti insegno ciò che so e che deriva da un "passato", come posso assicurarti che questo sapere funzionerà anche per il futuro? Questo intreccio tra passato e futuro, tra musica classica e contemporanea, tra tecnica e umanesimo è sempre esistito nella musica come in qualsiasi altra forma d'arte. Ma in buona sostanza è questo il compito "sociale" dello studio della musica: fornire gli strumenti per fare tesoro del passato e aiutare a comprendere e a costruire il futuro.



News

SHOW CAP

Innovative Communication for Young People

Innovative Communication for Young People è un progetto europeo che ha lo scopo di comunicare in maniera innovativa i mestieri e i valori del settore agro-alimentare ai giovani. Cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, ambiente rurale, acqua, dieta e le 4 F dell'agricoltura (food, feed, fuel, fibers), sono i temi chiave della CAP (Common Agricultural Policy) raccontati attraverso film d'animazione creati con la sabbia. I cortometraggi d'animazione sono proiettati direttamente nei luoghi frequentati dai ragazzi e visibili anche in rete. Ne sono nati un dvd e un libro, distribuito nelle scuole. Il progetto Show Cap è realizzato da Doc Servizi, Doc Educational e Legacoop Agroalimentare Nord Italia.

www.showcap.eu

OLTREOCEANO

Towel Day

Il videoclip che celebra in Italia il "Towel Day", il giorno dell'asciugamano festeggiato in tutto il mondo il 25 maggio dagli appassionati dei libri di Douglas Adams, ha vinto il premio Best Art Music Video alla prima edizione dell'Expression Art Movie Film Festival di Los Angeles. Il videoclip è diretto da Valeria Cozzarini (nella foto) con le musiche di Alessandro Sbrogiò, eseguite dalla Magister Espresso Orchestra diretta da Denis Feletto, nell'ambito del progetto Synchro.

www.synchrolab.it



OPEN CLUB DAY

Circuito dei live club italiani

Si è tenuto il 3 febbraio 2018 in tutta Europa la prima edizione dell'Open Club Day, una giornata durante la quale oltre 80 live club di 10 Paesi hanno aperto contemporaneamente in tutta Europa le porte al pubblico fuori dagli orari di normale esibizione artistica per svelare il dietro le quinte di un concerto dal vivo. Un evento che ha coinvolto oltre 8000 visitatori non tradizionali: scuole, università, istituzioni e cittadini comuni hanno avuto la possibilità di "vivere" un live club attraverso visite guidate nei backstage, workshop, live act, incontri con lo staff con le diverse professioni coinvolte. L'iniziativa è stata promossa per l'Italia da KeepOn, il circuito dei live club italiani, con il coordinamento europeo di Live DMA, il network europeo dei luoghi e dei Festival della musica contemporanea.

www.openclubday.com



AGRI.2017-0164

Doc
l'arte si fa valore

Doc
EDUCATIONAL

legacoop
agroalimentare

associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale

SHOWCAP

Innovative communication for young people

Il Progetto, cofinanziato dalla Comunità Europea, comunica le politiche agricole comunitarie ai giovani e mette in luce i valori del settore agroalimentare utilizzando i video in animazione Sand Art.

Guarda tutti i 12 video sul sito:
www.showcap.eu

For young and for children

Alimenti, mangime, fibre e combustibile

La sicurezza alimentare

L'importanza di una dieta salutare

L'acqua, il bene più prezioso

I cambiamenti climatici

L'ambiente rurale



La Bulla di Sapone la musica contro il bullismo

di Claudia Cefalo

È uno dei fenomeni più inquietanti e più preoccupanti degli ultimi anni: il bullismo nelle scuole scurisce la cronaca locale di tutta Italia, da nord a sud, senza distinzioni. Fortunatamente sono tantissime le iniziative nate per contrastare il fenomeno, dalla campagna lanciata dagli studenti del liceo Virgilio di Roma, ai progetti "Non conGelateci il sorriso" di molte scuole riminesi. Tra queste iniziative, in particolare ce n'è una, nata in seno alla Scuola di Musica del Garda, che è diventata un'opera lirica e che il 7 aprile sarà in scena a Brescia, al Palatenda "Gran Teatro Morato": **La Bulla di Sapone**, su libretto

tema del bullismo nelle scuole. Abbiamo dimostrato ancora una volta il grande potere della musica e la sua importante funzione sociale. L'idea era quella di raccontare in musica una storia di bullismo e di proporre la musica stessa come potente antidoto alla solitudine che spesso è alla base del fenomeno. È nata così "La Bulla di Sapone", opera musicale interamente prodotta dalla Scuola di Musica del Garda, che porta in scena una classe di bambini affiancati da nove giovani cantanti e da due cantanti lirici professionisti, con l'accompagnamento dal vivo dell'orchestra della scuola, che nel finale diventa protagonista dell'opera insieme agli altri interpreti.

non è ciò che vorremmo che fosse: flautini di plastica e suoni sgangherati. La lezione è un'occasione per Daniela, la Bulla, per accrescere la propria rabbia verso Silvia, la vittima, rabbia che esplode nei confronti anche degli altri bambini. Un rapido susseguirsi di eventi e di drammi costringe la Musa della musica a intervenire per indicare la soluzione e far nascere una nuova prospettiva: la musica è gioia e collaborazione e racchiude in sé il grande potere di cambiare il mondo.

Qual è il valore aggiunto della Bulla di Sapone?

Man mano che l'opera avanzava nella sua realizzazione, abbiamo scoperto che il vero valore dell'operazione non era soltanto nel messaggio, peraltro sostenuto dalla bellezza delle musiche e dalla dinamica delle scene, quanto nel processo stesso che obbligava tutti i protagonisti a riflettere sul fenomeno, a viverlo in prima persona e a comprenderne le ragioni e le strade per uscirne. Le varie repliche che si sono succedute in questi tre anni sono sempre state occasioni di incontro con le scuole e, con la scusa di prepararne l'ascolto, per far riflettere sul fenomeno del bullismo e su come insieme lo si possa affrontare. Il 7 aprile il piccolo miracolo si ripeterà: una nuova classe di quinta elementare che discute e che diventa protagonista, venti bambini che riflettono sul bullismo e ne parlano in famiglia e con altri compagni di scuola. Come canta Euterpe, la musa della musica alla fine dell'opera, la musica è una vibrazione che scuote l'anima, rompe il guscio che nel mondo ci fa stare soli e fa scoppiare il rancore come fosse una bolla di sapone.



e sceneggiatura di **Gigi Tagliapietra**, scenografie di **Simona Venkova** e la regia di **Alessandro Manzini**. Ne abbiamo chiesto di più ad **Alberto Cavoli**, direttore della Scuola di Musica del Garda.

Com'è nato il progetto della Bulla di Sapone?

Tre anni fa abbiamo pensato di dare il nostro contributo nell'affrontare il

Qual è stata la vostra sfida?

Quella di produrre una storia non banale, che fosse ben comprensibile da parte del pubblico dei bambini a cui è indirizzata, ma che fosse anche in grado di dare un messaggio positivo agli adulti con un approccio musicale improntato al massimo rigore.

Qual è la trama?

In molte scuole la lezione di musica



DORIAN GRAY

La bellezza non ha pietà

di Michele Severino

Il genio di Oscar Wilde interpretato da un cast tutto italiano, un omaggio alla carriera del grande Pierre Cardin

Dopo l'anteprima mondiale al Teatro La Fenice di Venezia nel 2016 e gli appuntamenti di Parigi, Barcellona e Astana, arriva in Italia (a Roma il 1° febbraio al Teatro Sistina, poi Torino, Milano, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e di nuovo Venezia) lo spettacolo di teatro musicale "Dorian Gray. La bellezza non ha pietà", prodotto da Pierre Cardin con Doc Servizi nel 70esimo anno della carriera di un uomo che ha influito come pochi altri nel settore della moda e dello spettacolo.

Un traguardo festeggiato affidando a giovani talenti italiani uno spettacolo che porta in scena, con un linguaggio sofisticato ed eclettico, la famosissima opera di Oscar Wilde.

Ne abbiamo parlato con Daniele Martini, socio Doc dal 2010, autore dei testi e delle musiche dell'opera. **Come nasce il progetto "Dorian Gray" e quali sono gli elementi che hanno portato alla scelta del soggetto tratto dal romanzo di Oscar Wilde?**

Originariamente doveva essere un balletto: avevo scritto musiche per orchestra, pensando all'interazione tra quattro danzatori, tre uomini e una donna. Volevo raccontare la perfetta attualità dei suoi temi, attraverso la bellezza, la sensualità, il tormento e il destino di Dorian Gray. Quando proposi questo progetto al signor Cardin lui fu entusiasta. Successivamente mi espresse il desiderio di poter produrre un'opera su Dorian Gray che racchiudesse più

linguaggi, dando spazio al canto e alla recitazione. A questo punto divenne naturale pensare a un'opera di teatro musicale, riscrivendo tutto da principio.

Quello che mi ha maggiormente stimolato nel trattamento del testo originario è stata una intuizione che descrisse lo stesso Oscar Wilde: tutti noi siamo, contemporaneamente e in momenti diversi, i personaggi principali del romanzo. Siamo Dorian, Lord Henry, Basil il pittore, Sibyl Vane e il ritratto stesso, senza pietà, specchio oggettivo e spaventoso. A questo punto ho pensato ad un unico interprete per tutti i ruoli, progettando una scrittura musicale che desse vita al diverso *logos* interiore di ogni personaggio senza mai ripetersi. Ho disegnato una bozza di scenografia in cui un unico elemento tridimensionale rappresentasse il contenitore del pensiero di Dorian nel suo presente e il palco esterno ad esso diventasse il luogo del tempo nel passato in cui Dorian rivive ciò che racconta nei suoi monologhi e dialoghi.

L'incontro con Pierre Cardin è stato alla base di quest'opera oppure avete avuto già occasione di collaborare in passato?

Ho incontrato il signor Cardin nel luglio del 2009: nel 2010 produsse il mio "Casanova, amori e inganni a Venezia" debuttando in Piazza San Marco a Venezia poi in tournée. Tra le tappe più importanti il Gran Teatro di Stato del Cremlino a Mosca. Nel 2013 seguì "Amleto, dramma musicale" di cui fui anche coproduttore.

Ho avuto il prestigio, oltre alle tournée e alla collaborazione in altri progetti prodotti da Lui, di fornire più volte anche le musiche per alcune sfilate di moda per gli abiti della sua Maison in eventi internazionali.

Rock, pop, tradizione orchestrale classica: come si è orientato nella scelta del linguaggio musicale idoneo per la scrittura testuale?

La mia formazione musicale è divisa in più ambiti e mi piace spaziare da

un genere all'altro nella misura in cui sento, in fase di scrittura, uno stile più adatto di un altro per vestire un personaggio o una particolare emozione. La scrittura testuale trova la sua naturale espressione in ognuno di questi stili. Dal punto di vista drammaturgico e generale dell'opera mi piace concedermi delle libertà, mantenendo sempre una visione dall'alto, per garantire uno stile unitario ed evitare che le differenti soluzioni estetiche diventino esercizi di stile.

La regia originale di Wayne Fowkes è affidata ora a Emanuele Gamba: ci sono differenze tra i due approcci?

Ci sono molte differenze ma una in particolare: la prima regia, quella di Fowkes, si concentrava prevalentemente, calcando quanto avevo scritto, nello "spettacularizzare lo spettacolo". È un punto di vista. La seconda regia, di Emanuele Gamba, si concentra invece soprattutto sul contenuto drammaturgico.

Osando un parallelo, lo specchio di Dorian Gray è il moderno selfie?

Io ne sono convinto! Siamo circondati da migliaia di Dorian Gray! E, in fondo, lo siamo un po' tutti...

La tournée prevede un calendario molto fitto: c'è un palcoscenico che la affascina o la stimola in particolare?

Sono molto attratto dai teatri di tradizione, dalle realtà storiche e istituzionali del nostro Paese. Sono luoghi in cui si è scritta la storia. Poter calcare certi palchi è un vero prestigio. Poter presentare una propria opera in teatri come La Fenice di Venezia e il San Carlo di Napoli o il Petruzzelli di Bari, è davvero un grande onore. Ma alla fine, ci tengo a dire, sono le persone a fare la differenza e quando il pubblico accoglie lo spettacolo, indipendentemente dal luogo, è sempre una grande soddisfazione e provo tantissima gratitudine.

Musica, teatro, moda, sono espressioni artistiche che nel corso del Novecento hanno sempre più incrociato i loro percorsi: quale pensa possano essere gli sviluppi nel

XXI secolo, anche alla luce di lavori come questo di "Dorian Gray"?

Credo che tutti questi linguaggi ed espressioni culturali ed artistiche saranno sempre in forte contatto tra loro perché, l'uno influenza l'altro e viceversa, in un flusso continuo. Al centro di tutto questo c'è sempre l'essere umano, ponte trasversale tra le diverse realtà. Oggi, forse, l'uomo è più contenitore che contenuto, perdendo il suo baricentro

antropologico. Viviamo in tempi in cui i contenitori dei contenuti umani sono diventati contenuti e l'uomo il loro contenitore. Un po' come Dorian Gray. O forse no? ●



CREDITS & CAST

Autore testi e musiche:
Daniele Martini
Produzione e costumi:
Pierre Cardin
Regia: Emanuele Gamba
Direttore artistico e scenografie:
Rodrigo Basilicati

Dorian Gray: Federico Marignetti
Anima di Dorian: Thibault Servièrre
Ballerino "Anima di Dorian":
Marco Vesprini

CALENDARIO TOUR 2018

1/2/3 febbraio Roma – Teatro Sistina
13/14/15/16 febbraio Torino
Teatro Colosseo
4/5/6 maggio Milano
Teatro Arcimboldi
11/12 maggio Bologna
Teatro Il Celebrazioni
17/18/19/20 maggio Firenze
Teatro della Pergola
22/23 giugno Bari – Teatro Peruzzelli
31 luglio/1 agosto Napoli
Teatro di San Carlo
3/4/5 agosto Venezia
Teatro La Fenice

XFactor un successo targato Doc

di Claudia Cefalo

Sono ben 65 i soci Doc che hanno contribuito al successo di XFactor 2017, in collaborazione con AMG International, storico service cinematografico, fra gli altri, di Cinecittà. **Guglielmo Guarnera**, responsabile del flusso di lavoro tra grafica e playout, ci ha svelato qualche dettaglio del loro lavoro dietro le quinte dello show di Sky.

Qual è stato esattamente il vostro compito?

Abbiamo ottimizzato il flusso di lavoro tra i grafici e il media server, integrando dei sistemi già esistenti con una parte creata ad hoc da noi. Nello specifico abbiamo fornito un sistema in grado di realizzare e visualizzare in tempo reale le modifiche grafiche direttamente dal palco: abbiamo curato il sistema per le grafiche di messa in onda e realizzato l'infrastruttura hardware e software della sala grafici per permettergli di lavorare il più veloce-

mente possibile. Dodici computer preparati a posta per l'occasione: macchine super potenti che non esistono in commercio. Il tutto sempre per AMG International.

Da chi era composta la squadra?

Nello specifico questa parte era gestita da me e Gian Claudio Pallotta.

Voi siete grafici puri o avete delle specializzazioni particolari?

Partiamo tutti da montaggio e motion graphics, poi c'è chi si è specializzato in media server e grafica live, chi in hardware e chi è rimasto grafico. Lavoriamo insieme da tanti anni. Abbiamo uno studio di produzione e post-produzione video a Roma dentro al Lanificio 159 (www.clichevideo.com). Ci occupiamo principalmente di ricerca e sviluppo per il mondo televisivo, che è ancora a cavallo tra analogico e digitale.



LA SQUADRA TECNICA

Rigger: Angelo Micoli, Armando Santamaria, Francesco Monaco

Luci: Simone Cetto, Danilo Liberati, Paolo Maria Castelfranchi, Manuel Dacomi, Mirko Defraia, Marco Gerli, Jacopo Mazziotti, Gaia Bellino, Hamza Choukri, Michele Angelo Giudice, Errico Riboldi, Alessio De Simone, Jan Imbesi, Anducu Cironou, Gianluca Darra, Francesco Arrighetti, Giovanni Biella, Marco Ferro, Lorenzo Nabissi, Lorenzo Zenone, Alessandro Di Lallo, Francesco Falconi, Marco Tempesti, Jacopo Mazziotti, Simone Povelato, Gian Paolo Oltolini, Giovanni Cioffredi, Raffaele Nardulli

Suono: Luca Matrone, Francesco Mulinelli, Tommaso Bonetti, Valeriy Kot, Raimondo Maira, Patrick Spina, Michele Truppo, Luca Agutoli, Davide Favale, Marcello Coletto, Antonino Mainenti, Ariete Bertaina, Alfredo Sebastiano, Alessandro Daniele, Oleksandr Mar'yanov, Luca Agutoli, Riccardo Demarosi, Francesco Fornara, Carlo Romitelli, Andrea Cardiel, Andrea Corso, Simone Stucchi

Effetti speciali: Davide D'angelo

Video: Lorenzo De Cesaris, Mattia Napoli, Fabio Pimpinelli, Alessandro Di Tommaso, Gian Claudio Pallotta, Vincenzo Vita, Vincenzo Cannone

Macchinisti: Marcello Santeramo, Giordano Rivolta

Montaggio: Guglielmo Guarnera

Elettricista di scena: Bruno Villa

Simone Cristicchi

Musica, poesia e teatro al servizio del palcoscenico

Il grande pubblico lo ricorda esordire sulla ribalta nazionale nel lontano 2005 con il tormentone "Vorrei cantare come Biagio Antonacci", brano spensierato ma al tempo stesso pungente, cifra stilistica di un percorso che lo vedrà evolversi e affermarsi nel panorama della canzone d'autore italiana. Stiamo parlando di Simone Cristicchi, socio Doc dal 2010, artista della parola e del gesto (teatrale), che nel suo lungo percorso ha ottenuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti (da Musicultura al Premio Lunezia, dallo Charlot al Carosone al Premio Amnesty Italia), autore di hit dall'inconfondibile marchio di fabbrica (da "Studentessa universitaria" a "Ti regalerò una rosa", vincitrice di Sanremo 2007 e Premio della critica "Mia Martini") e con una discografia che va dal debutto di "Fabbricante di canzoni" all'ultimo "Album di famiglia" del 2013.

La sua formazione poliedrica (allievo in gioventù del grande vignettista Jacovitti) e l'interesse per alcune tematiche come quella degli ultimi, degli esclusi, hanno avvicinato

di Michele Severino



La mia intenzione è di puntare su lentezza e bellezza, per un teatro che torni alla sua essenza di racconto orale: l'attore e la sua storia. Tutta la magia del teatro sta in questo.

sempre più la poetica di Cristicchi al mondo e alla forza immaginifica del teatro: nascono così "Centro d'igiene mentale", "Li romani in Russia", "Mio nonno è morto in guerra", "Magazzino 18" (scritto in collaborazione con il giornalista Jan Bernas) e poi nel 2015 "Il secondo figlio di Dio" (sulla figura del predicatore italiano ottocentesco Davide Lazzaretti).

La recente nomina a direttore artistico di un teatro stabile lo porta ad un nuovo punto nella sua carriera, una sintesi tra creazione artistica e programmazione culturale.

Iniziamo con la tua nomina a di-

rettore artistico del Teatro Stabile Abruzzese. Il 21 dicembre scorso hai presentato il tuo programma d'intenti, che punta sul teatro civile, teatro a km zero e musica popolare. Puoi spiegarci la tua idea di teatro e cosa intendi portare a L'Aquila?

La mia intenzione è di puntare su queste due parole, lentezza e bellezza, con un teatro che possa tornare alla sua essenza di racconto orale, l'attore con una storia da raccontare e poco altro. Tutta la magia del teatro nasce da questo, dal porre al centro la fisicità dell'attore e la storia che va a raccontare. Io provengo dal teatro civile e dal teatro di narrazione e, vi-

sto che mi è stato affidato tale incarico, credo che chi mi ha voluto come direttore si aspetti un'impronta di un teatro in evoluzione.

"Il Secondo Figlio di Dio" è il tuo primo romanzo. Chi era David Lazzaretti e perché hai deciso di raccontare la sua storia?

Lazzaretti è vissuto a metà Ottocento in Toscana, è stato un predicatore, mistico e visionario, una figura poco conosciuta in Italia. Ho conosciuto la sua storia frequentando il territorio dove lui predicava, il monte Amiata (tra Siena e Grosseto) e ho deciso di raccontarla perché, a parte la divulgazione di

questo personaggio che merita di essere conosciuto, a mio avviso all'interno della sua storia ci sono tematiche molto attuali. Per farlo utilizzo, come ho sempre fatto nei miei spettacoli, una vicenda che possa avere agganci con l'attualità.

Il libro è diventato anche uno spettacolo (in tour dal 2016), la cui prossima tappa sarà il 4 febbraio al Teatro di Moncalvo nell'astigiano. Di che spettacolo si tratta?

Lo spettacolo è un monologo in cui interpreto vari personaggi. L'ho definito un musical con un solo attore in scena. Insieme a me sul palco c'è un

oggetto scenico, un barroccio (la riproduzione di un carro ottocentesco): questo carro è una macchina teatrale che si trasforma in continuazione dall'inizio alla fine dello spettacolo, con un lavoro di smontaggio che si trasforma in scenografia, cioè quello che sto raccontando in quel momento. Lo spettacolo ha un impatto scenico molto forte, nonostante non ci sia altro in scena, così come forte è il potere immaginifico della scenografia e della storia raccontata.

Contemporaneamente sei in tour con altri due spettacoli: "Mio nonno è morto in guerra" ed "Esodo".



Ph. Massimo Battista



foto@lucacelli

Un tema, quello dell'esodo a cui sei particolarmente legato. Puoi spiegarci perché?

Tutte le mie ricerche partono da una forte curiosità personale, la voglia di riempire alcune "lacune" della mia conoscenza.

Quando visitai per la prima volta un manicomio riimasi molto colpito e volli andare in fondo con una ricerca specifica. Così è successo con "Magazzino 18". Questo luogo si trova nel Porto vecchio di Trieste e in qualche modo è il simbolo di una vicenda che,

pur troppo, ancora oggi in pochi conoscono: l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati nel dopoguerra. Molte delle mie ricerche partono dall'incontro con luoghi molto particolari, per fare poi una ricerca di testimonianze: a me piace molto parlare con le persone che vi hanno vissuto. "Magazzino 18", per esempio, è stato costruito anche grazie all'aiuto di Jan Bernas, giornalista autore di "Ci chiamavano fascisti, eravamo Italiani: istriani, fiumani e dalmati", che nel tempo aveva raccolto testimonianze orali di chi aveva subito

l'esodo.

Profughi, matti, eretici. Nei protagonisti del tuo universo artistico ci sono molti "ultimi"; gli stessi raccontati da Fabrizio De André. Il tuo spettacolo "La Buona Novella" testimonia una sorta di continuità e affinità di intenti con Faber...

Io riproduco "La buona novella" con un'orchestra sinfonica ed un coro di 50 ragazzi, quindi il risultato è abbastanza diverso dal disco di De André, soprattutto nell'approccio musicale. Il mio apporto è stato scrivere un monologo inedito, che si chiama "A volte ritorno", la storia del ritorno di Gesù Cristo nel mondo di oggi, in una sorta di via crucis moderna, della quale si troverà a vivere tutte le stazioni: il carcere, il manicomio, la strada, i barboni, gli immigrati, il mondo degli invisibili.

Il tuo ultimo disco risale al 2013. In vista di Sanremo che ti ha visto tante volte protagonista, non posso evitare di chiederti quando uscirà un tuo prossimo lavoro. O il teatro al momento ha la priorità?

Per il momento non ci sono dischi in uscita perché le canzoni che sto scrivendo sono destinate ai miei spettacoli, anche se non è detto che in futuro non torni a pubblicare un album. Devo dire che in questi anni, negli ultimi cinque, il teatro rappresenta ormai la mia vita, il mio percorso principale: all'inizio è stato molto faticoso riuscire a crearmi una credibilità. Ora invece, grazie anche al successo trionfale di "Magazzino 18" – è stato visto da più di 200.000 spettatori – posso continuare questa strada con più tranquillità, con uno zoccolo duro di pubblico che mi segue e che tutt'ora continua a riempire le sale. Sanremo invece è per ora distante. Mi piacerebbe un giorno tornarci, magari con una canzone potente come fu "Ti regalerò una rosa" nel 2007.

www.simonecristicchi.it

[SimoneCristicchiOfficialPage](https://www.facebook.com/SimoneCristicchiOfficialPage)

[scristicchi](https://twitter.com/scristicchi)

[cristicchiofficial](https://www.youtube.com/channel/UCcristicchiofficial)

[+SimoneCristicchi](https://plus.google.com/+SimoneCristicchi)

SANREMO 2018

68° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA

Diodato

Tra i 20 big in gara al prossimo Festival di Sanremo ci saranno anche Diodato e Roy Paci con il brano "Adesso" (Carosello Records). Seconda volta sul palco dell'Ariston per il cantautore aostano, socio della filiale di Roma, che firma un brano-ode al carpe diem, all'importanza di vivere pienamente ogni momento, impreziosito dal ricco arrangiamento di fiati di Roy Paci. I due artisti non saranno soli: sul palco insieme con loro due tamburi e tre ottoni. "Sì, torno al Festival di Sanremo dopo quattro anni", commenta Diodato, "e lo faccio con un amico, con un grandissimo musicista al mio fianco. Sin dal giorno in cui ho registrato *Adesso* sul mio computerino a casa, ho pensato che sarebbe stato bello avere un arrangiamento di fiati e, ovviamente, ho pensato immediatamente a Roy". Che aggiunge: "Dividere il palco di Sanremo è quasi il coronamento di una lunga amicizia artistica che ci lega sin dai tempi di Babilonia, quando con Etnagigante abbiamo presentato il brano per la partecipazione di Diodato a Sanremo Giovani, un bellissimo ricordo per tutti noi, e credo che sia emozionante pensare di rivivere questa avventura, anche se in delle vesti nuove". Diodato ha esordito nell'aprile 2013 con l'album "E forse sono pazzo", per poi firmare nel 2016 un contratto discografico con Carosello Records. Nell'estate 2017 è stato opening act del concerto di Max Gazzè, Carmen Consoli e Daniele Silvestri al Collisioni Festival. Lo scorso novembre è uscito il nuovo singolo, "Cretino che sei", presentato in anteprima alla Milano Music Week.

F. B.



PH FLAVIO FRANK

Speciale Festival di Sanremo



PH SIMONE CECCHETTI

Cecilia

Si chiama Cecilia, classe '89 e un amore su tutti: l'arpa. Sarà lei l'arpista che – insieme all'orchestra Rai – accompagnerà Max Gazzè sul palco dell'Ariston in occasione della prossima edizione del Festival di Sanremo in programma dal 6 al 10 febbraio. Il brano con cui il cantautore romano si presenta in gara è "La leggenda di Cristalda e Pizzomunno", una storia d'amore senza tempo e senza ostacoli che sarà accompagnata dalle melodie eteree della giovane arpista torinese. Per Qui Base Luna, nel 2015 Cecilia ha inciso l'album di esordio, "Guest": 11 brani inediti, in italiano e in inglese, nei quali protagonista è una sintesi poetica di voce, arpa ed elettronica. Con un secondo album in lavorazione, molte collaborazioni nazionali e internazionali, Cecilia scrive in inglese e in italiano sperimentando nuove possibilità espressive che portano nel mondo del pop il connubio tra la sua voce e l'arpa. "Partecipare a questa edizione del Festival in veste di arpista accompagnatrice mi diverte ed emoziona molto. Sarà sicuramente un'esperienza indimenticabile. È un palco importante dove passano grandi professionisti ed essere stata scelta da un artista come Max Gazzè è una soddisfazione personale e professionale enorme, inoltre

presenta una canzone molto bella e intensa che ho da subito amato. Spero che portare un'arpa al festival della musica leggera per eccellenza contribuisca a sdoganare l'immagine di uno strumento ancora molto legato alla musica colta. Con il mio progetto discografico cerco da anni di raccontare l'arpa anche nel mondo del pop."

C. C.

Unicorno, Zebra o Pegaso?

Prospettive dietro i giganti della *sharing economy*

di Francesca Martinelli

Chi non ha mai sentito parlare di Uber? Chi non ha mai avuto la tentazione di ordinare una cena con Foodora o Deliveroo? Chi non ha mai pensato di fare un viaggio servendosi di BlaBlaCar o Airbnb?

Dietro queste attività, che ormai attraversano la vita quotidiana di tutti, si celano i giganti della *sharing economy*, cioè società che hanno appreso come monetizzare tutte quelle interazioni sociali una volta relegate alla sfera dell'informale o del gratuito. Il business delle società della *sharing economy* è costruito infatti attorno al guadagno ottenuto dal servizio di intermediazione che mette in contatto offerente e utente attraverso una piattaforma costruita *ad hoc*. Un sistema che ha fatto sognare in tanti, convinti la *sharing economy* avrebbe finalmente riportato un maggiore equilibrio economico suddividendo ricchezze spesso in mano a poche persone. Purtroppo non era previsto che questo sistema avrebbe potuto avallare la nascita di nuovi monopoli, anzi, la necessità stessa della loro creazione. Trasformando in profitto interazioni sociali, le società della *sharing economy* dipendono infatti molto dalle variazioni del mercato e della concorrenza. Motivo per il

quale hanno anche una grande necessità di acquisire una posizione di monopolio sul mercato. Trova eco così anche all'interno della *sharing economy* il mito delle cosiddette "unicorn companies", le "società unicorno", cioè le società digitali che riescono a realizzare più di 1 miliardo di dollari di fatturato l'anno. E, forti anche dei grandi investimenti alle spalle, società come Uber e Airbnb entrano tra i primi posti della classifica, con fatturati da capogiro e prospettive di crescita enormi. Ma a discapito delle più rosee aspettative, questa crescita spropositata è avvenuta a caro prezzo portando alla nascita di nuove forme di ineguaglianza e di sfruttamento. Le ricchezze invece di sgocciolare dall'alto verso il basso si sono concentrate ancora una volta nei vertici, cioè nelle mani di



coloro che gestiscono le piattaforme. Mentre il lavoro è stato totalmente decentralizzato e i lavoratori trasformati in lavoratori indipendenti senza diritti e senza tutele. In questo quadro fortemente deludente, alcuni hanno deciso di rilanciare e proporre sulla base delle stesse piattaforme forme più eque di organizzazione. Da qui nasce negli Stati Uniti il movimento del *platform cooperativism* che connette la cooperazione con il mercato del lavoro online. L'obiettivo del movimento è quello di superare le ineguaglianze prodotte dalle società della *sharing economy* attraverso la cooperazione che permette di stabilire nuove forme di equilibrio di denaro e potere costruendo piattaforme digitali con proprietà condivisa e *governance* democratica. Le società costruite secondo questa prospettiva, proprio in opposizione agli unicorni, vengono definite "zebra unites", le "unioni zebra". Il modello di business delle *zebra unites* è lo stesso delle piattaforme digitali classiche, la differenza è che i proprietari della so-

cietà sono i lavoratori stessi che non solo suddividono tra loro equamente i guadagni, ma prendono anche insieme le decisioni imprenditoriali necessarie all'avanzamento dell'attività. Si tratta di "umbrella companies", le "società ombrello", che riuniscono sotto di loro i lavoratori per tutelarli e offrire loro migliori condizioni di lavoro. Le piattaforme digitali per il movimento cooperativo americano sono allora una sfida alla quale rispondere in termini di maggiore equità e giustizia, una linfa vitale che può permettere di parlare di cooperazione in termini nuovi e di introdurre pratiche più responsabili anche nella *sharing economy*. Questo è quanto accade negli Stati Uniti, in Europa la situazione è un po' diversa. Non solo perché l'Europa è tagliata fuori dal mercato delle piattaforme digitali (le piattaforme europee controllano solo il 3% del mercato esistente), ma anche perché così com'è in ritardo l'Europa su certi temi, è in ritardo la cooperazione europea. Il movimento cooperativo europeo sembra infatti rincorrere faticosamente l'innovazione tecnologica più che sfruttarla a suo favore. D'altro canto, l'Europa può offrire l'esperienza e la ricchezza di una storia centenaria che possono permetterle di intervenire in modo più lungimirante su questioni riguardanti i diritti dei lavoratori e le loro tutele. Ad esempio, se oggi l'ingresso dei lavoratori freelance nelle cooperative per essere tutelati è un fenomeno di portata mondiale, le risposte che può fornire l'Europa su questi temi possono essere sicuramente più pertinenti se non innovative rispetto a quelle fornite da Paesi decisamente più arretrati, proprio come gli Stati Uniti. Di fronte a un mercato del lavoro così incerto, la cooperazione europea si troverà allora di fronte a una scelta importante: trasformarsi in una piattaforma digitale che cerca il successo adattandosi al mercato come *zebra unites* o *umbrella company*, e offrire così tutele minime a tutti e a tutti i costi, oppure non cedere alla lotta al ribasso delle tariffe e dei diritti, ma difendere i soggetti deboli attraverso la contrattazione e opporsi all'andamento del mercato scegliendo una

via sindacale e di lobby magari rinforzata dall'attivazione dell'opinione pubblica su certi temi. Di certo nessuna delle due scelte esclude automaticamente l'altra – almeno finché esisterà pluralità sul mercato e nessuna legge specifica – perché ci saranno probabilmente sempre cooperative a cui basterà essere *zebra unites*, o anche *umbrella company*, e lavoratori che, anche se fanno parte di una cooperativa molto impegnata nella difesa dei diritti dei lavoratori, sceglieranno di non partecipare alla sua vita, ma di usarla come *umbrella company*. La scelta sta alla *governance* della cooperativa che deve decidere se inseguire le *unicorn companies* o richiamare alla memoria gli antichi principi cooperativi di Rochdale che ancora oggi sono il riferimento, sempre attuale, dell'intero movimento. Metaforicamente si potrebbe dire che la scelta sta tra unicorno e Pegaso, il cavallo alato della mitologia greca. Il riferimento a Pegaso vuole essere un richiamo alle origini di quello che siamo come europei e indica insieme la fedeltà al cavaliere e la libertà del poeta di raggiungere le più alte vette del pensiero senza lasciarsi intimorire dagli ostacoli terreni. Perché è vero che alle volte i sette principi cooperativi possono essere ingombranti quando si è costretti a entrare in un mercato estremamente competitivo, ma è proprio grazie a questi che, parafrasando Kant, la persona non è un mezzo ma un fine, il fine del capitale che ogni singolo socio ha investito per produrre i beni e raggiungere gli obiettivi che non saprebbe ottenere da solo e che si è prefissato di conseguire proprio cooperando insieme a tutti gli altri che hanno le sue stesse esigenze. Una *Pegasus company* è allora una società che con la sua attività non si accontenta di riunire i lavoratori e tutelarli, ma che vuole innalzare tutto il sistema all'interno del quale si situa riscrivendo le regole del gioco in modo che *tutti* stiano meglio, non solo coloro che scelgono di far parte della cooperativa. Perché le ali di Pegaso sono abbastanza forti per sollevare tutti da terra, nessuno escluso. ●

Diritto d'autore: cosa cambia adesso con il mercato libero?

di Francesco Bommartini

Dopo 76 anni la Società Italiana degli Autori ed Editori (Siae) ha perso il monopolio sulla raccolta dei diritti d'autore.

Secondo il decreto legge del 16 ottobre 2017 altri organismi potranno entrare in competizione con l'ente pubblico economico a base associativa. Una notizia dalla portata storica, soprattutto per chi considera il collecting per gli autori un punto cruciale, che dev'essere ben rendicontato ed affrontato con la dovuta serietà. A prescindere dalle società che lo gestiscono, tutte con pari dignità: Siae, Soundreef e altre che arriveranno. Sicuramente una Siae trasparente, degli autori, che utilizzi massicciamente la tecnologia per consentire di remunerare gli artisti in maniera ulteriormente dettagliata e puntuale è ben accetta. Doc ha sempre sostenuto e difeso l'assioma secondo il quale la creatività e l'autorialità vadano riconosciute, anche economicamente. Solo società gestite e amministrate direttamente dagli autori, che sanno di cosa si sta parlando e hanno una visione approfondita della tematica, possono dare garanzia di tutela. È importante ascoltare le lamentele dei gestori dei locali (perché convinti di pagare troppo per far esibire gli artisti) e degli autori (perché convinti di non ottenere il giusto riconoscimento economico) e muoversi con decisione. Per farlo, però, è necessaria chiarezza. Finché non saranno definite le norme attuative è difficile entrare ulteriormente nello specifico. Sono tante le questioni da chiarire: se un brano è composto da più autori iscritti a diverse società, come si ripartiscono i compensi e quale società fa da capofila nel distribuirli? E nel passaggio tra più società di collecting, quanto aggio si perde per strada? Le nuove società inoltre avranno struttura e capillarità tali da poter recuperare i diritti in Italia e nel resto del mondo? Domande che meritano una risposta, per permettere un futuro roseo a tutti gli interessati.

Forse non tutti sanno che...

Centro Studi Doc

Ci sono diversi modi per chiudere un rapporto di lavoro

Nel caso di lavoro a tempo indeterminato, che è la forma di lavoro "standard", il fatto che non sia stabilito quando cesserà l'attività non significa che il contratto di lavoro durerà fino al pensionamento del lavoratore. Nel caso di lavoro a tempo determinato, la data di cessazione del rapporto di lavoro è invece già determinata. In entrambi i casi vi possono essere però svariate ragioni che possono portare alla rottura anticipata del contratto di lavoro. Dal punto di vista del datore di lavoro è possibile recedere anticipatamente dal contratto dimostrando la sussistenza di una giusta causa, di un giustificato motivo oggettivo o di un giustificato motivo soggettivo (art. 1, Legge 604/1966). La sussistenza di una giusta causa si presenta per gravi motivi disciplinari, che non consentono la prosecuzione del rapporto di lavoro. Solo in questo caso l'interruzione del rapporto di lavoro è immediata. Anche il giustificato motivo soggettivo rientra nei mo-

tivi disciplinari, ma vi rientra anche il caso in cui un lavoratore non è più in grado di svolgere la mansione per la quale è stato assunto (ad esempio, il caso di autista che diventi cieco). Un giustificato motivo oggettivo si basa su ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa. Questo può essere, ad esempio, il caso del fallimento di un'azienda.

Il dipendente che decide di recedere anticipatamente dal contratto non è obbligato a fornire nessuna motivazione. Le dimissioni si possono però solo dare in modalità telematica attraverso il portale dell'Inps. Nel caso di cessazione di contratto a tempo indeterminato, le ferie non godute vanno pagate alla fine del rapporto di lavoro. Quando il contratto che viene concluso è a tempo determinato, allora la parte che recede è obbligata a risarcire per il periodo di tempo rimanente previsto dal contratto.

maldestro
TOURACUSTICO
CHITARRAEVOCE

07.03 PICCOLO BELLINI **NAPOLI**
16.03 MODO **SALERNO**
17.03 OFFICINA DEGLI ESORDI **BARI**
18.03 TEATRO FRANCESCO STABILE **POTENZA**
21.03 ARCI PROGRESSO **FIRENZE**
22.03 SERRAGLIO **MILANO**
23.03 WOPA **PARMA**
24.03 TEATRO APERTO **ASPARETTO (VR)**
25.03 NA COSETTA **ROMA**
04.04 BRAVO CAFFÈ **BOLOGNA**
05.04 SPAZIO MUSICA **PAVIA**
06.04 OFFICINE FERROVIARIE **TORINO**

AREALIVE
WARNER MUSIC ITALY

Volo che passione

di Francesco Bommartini

Luca Falco è uno dei 1.300 italiani riconosciuti dall'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) come operatori di mezzi aerei a pilotaggio remoto, meglio conosciuti come droni, ed è a capo della divisione Doc Drones di Doc Servizi.

Da dove nasce e come si sviluppa la tua passione per i droni?

Sono appassionato da sempre di fotografia e modellismo statico. Dato che quello dinamico era appannaggio di pochi eletti e a causa dei costi onerosi, ho chiuso quel sogno in un cassetto e l'ho riaperto circa 13 anni fa, iniziando a utilizzare elicotteri radiocomandati. Intorno al 2006 ho fatto i primi esperimenti di fotografia con gli elicotteri. Nel 2009 avevo anche aperto la partita Iva ma l'ho presto chiusa. Nel 2012 è stata creata Doc Drones, su sollecitazione di Demetrio Chiappa, presidente Doc Servizi, cui è seguita la Doc Drones Academy. Sono socio Doc dal 1991.

Che caratteristiche deve avere chi vuole imparare a pilotare un drone?

Tanta passione per la fotografia e per le macchine volanti, umiltà e voglia di imparare, perché pilotare aeromodelli a distanza non è semplice. Insomma, si deve essere una specie di Peter Pan, con il sogno di volare, un sogno che nella vita hanno più o meno tutti.

Quali sono le applicazioni ideali di questo tipo di mezzo?

Innanzitutto la fotografia. In passato era effettuata con elicotteri ed aerei veri e propri, ma il costo del noleggio è molto alto. Oggi le applicazioni sono variegate: riprese cinematografiche, mappatura 3D, rilievi fotogrammetrici, rilievi architettonici, analisi ambientali con sensori termici, mul-



tispettrali e ad infrarosso, agricoltura di precisione, ecc. ecc.

Quali sono i corsi attivati e come si svolgono?

I corsi si dividono fondamentalmente in due categorie: Basico e Aree Critiche. Il Basico consiste in 2 giornate di teoria, per un totale di 16 ore, seguite da 30 missioni di volo da 10 minuti, con un drone fornito dalla scuola e affiancato da un istruttore presso il campo di volo. Quello per le Aree Critiche invece, prevede 12 ore di teoria e 36 missioni da 10 minuti ciascuna, sempre affiancato da un istruttore presso il campo volo della scuola. Per tutti è previsto un esame finale con esaminatore certificato dall'Enac. Si possono fare per droni compresi tra i 300 gr e i 4 kg (classe Very Light)

o per quelli dai 4 kg ai 25 kg (Light).

Quali sono i vantaggi di entrare nel team Doc Drones?

Intanto si entra a far parte di una rete. Chi non è in Doc solitamente compra un drone, fa il patentino ma è una sorta di freelance, che spesso ha paura della concorrenza e si deve cercare lavoro da solo, mentre in una rete di professionisti si possono intersecare più facilmente i lavori. Inoltre la gestione della burocrazia è facilitata e le spese in cooperativa sono inferiori a quelle di una partita Iva. Non è sufficiente prendere un patentino per pilotare, il drone va anche certificato dall'Enac. Tramite Doc Drones possiamo applicare il 20% di sconto sulla certificazione e ottenere anche sconti importanti sull'assicurazione Rct. ●

Sabato 7 Aprile 2018

Primo spettacolo riservato alle scuole ore 10.30
Secondo spettacolo per tutti ore 15.30

GRAN TEATRO MORATO

(Ex PalaBrescia) Via San Zeno 168 - Brescia

Con
Chiara MILINI - Soprano
Davide FRANCESCHINI - Baritono

i giovani cantanti della
Scuola di Musica del Garda
Emma GABUSI - Eleonora GORIETTI
Beatrice GORIETTI - Leonardo TORRESANI
Ariel RAMBOTTI - Sofia RAMBOTTI
Greta GRANZOTTO - Giorgia DONADIO
Lorenzo CALÀ LESINA
5^A CLASSE DELLA SCUOLA PRIMARIA
PAOLO VI DI CENTENARO (LONATO)

Orchestra Giovanile del Garda
Direttore m° **Alberto CAVOLI**

Libretto e sceneggiatura di
Gigi TAGLIAPIETRA

Scenografie di
Simona VENKOVA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI BRESCIA SANTA GIULIA

Regia di
Alessandro MANZINI



Musiche originali di
Vlady BIANCHINI - **Alberto CAVOLI**
Vittorio CRISTINI - **Gigi TAGLIAPIETRA**

Supervisione musicale
m° **Mauro MONTALBETTI**

Opera realizzata nel laboratorio di composizione creativa del maestro Mauro MONTALBETTI presso la Scuola di Musica del Garda
infotel 3405056811 | mail segreteria@scuoladimusicadelgarda.it

Produzione sostenuta da
Doc EDUCATIONAL

In partnership con

Sponsor

Scuola di Musica
DEL GARDA

CLUB GARDA SUD

Con il patrocinio di



Grazie a DOC
oggi puoi accedere
a una promozione speciale:
un anno di Amadeus
a 68 euro
(-48% sul prezzo edicola)

Un anno di anteprime, recensioni, interviste,
backstage, approfondimenti, reportage, cd inediti e download
ogni mese a casa tua

Utilizza il codice* esclusivo **DOC2018** sul sito **amadeusonline.net**

*per utilizzare il codice, inserirlo come coupon sconto al momento dell'acquisto dell'abbonamento annuale standard (90 euro)



*Perché con Amadeus
la Grande Musica è per tutti!*